

Carissimi,

*il trascorrere inesorabile del tempo non ci consente, purtroppo, di fermarci a gustare con la necessaria e approfondita conoscenza gli avvenimenti più importanti della vita. Il fatto centrale della storia e dell'uomo è, infatti, scivolato via con estrema velocità. Sembra che il tempo si sia fatto più breve e non ci abbia lasciato spazio per l'attività fondamentale della vita dell'uomo e, più precisamente, del cristiano: la contemplazione del mistero. Alla contemplazione del mistero dell'Incarnazione del Verbo era destinato il tempo di Avvento e il tempo di Natale.*

*Rimane in me il rammarico di non avere predicato con chiarezza e rigore la verità del mistero del Figlio di Dio fatto uomo, da cui tutto il Vangelo trae originalità e sostanza, capace di appassionare la Fede e la teologia, di suscitare ammirazione e animare la preghiera.*

*Forse presumevo che l'annuncio dell'incredibile e inaudito mistero dell'Incarnazione generasse in tutti un visibile stupore e una manifesta meraviglia per la certezza dell'autentica rinabitazione "in mezzo a noi" del figlio di Dio, per mezzo del Quale incontriamo l'appuntamento di Dio con l'uomo e il passaggio dell'uomo a Dio.*

*Stoltamente ho dubitato della capacità di comprendere tutto questo da parte della comunità mentre, invece, il mistero dell'Incarnazione e il suo linguaggio è per tutti gli uomini di ogni tempo.*

*Ritengo, comunque, necessario riprendere e sostenere sulla riflessione di questo articolo fondamentale del "Credo": "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo. E per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo".*

*Con questo linguaggio preciso e rigoroso la Chiesa continua a ripeterci che proprio Dio si è fatto vero uomo, che la Trinità Santissima si è "aperta" all'umanità generando con essa un vincolo umano indissolubile nel Figlio, che c'è un uomo che è Dio e che c'è Dio uomo. Il non aderire con assoluta convinzione a questo annuncio sarebbe segno di grave superficialità come lo sarebbe il credere che tutto ciò sia dottrina astratta, lontana dagli interessi semplici e comuni e quindi non ci debba essere impegno di meditazione e contemplazione.*

*Il mistero dell'Incarnazione deve dare senso alla vita e a tutte le nostre attività e la possibilità di vivere l'essere uomini quotidiano con un significato e un contenuto tutto cristiano: cioè quello compiutamente vero.*

Don Giovanni



L'Annunciazione del Beato Angelico

Carissimi,

la liturgia di queste prime domeniche dell'anno risente ancora di forti accenti natalizi e ci richiama la permanente presenza ed efficacia di un evento passato ma ininterrottamente vivo ed operante nella vita di ogni giorno.

La liturgia, infatti, ci fa entrare nel tempo di Dio che è l'eterno presente. La Sua potenza sacramentale, cioè reale ed efficace, ci fa entrare nell'Oggi di Dio, nel quale Dio genera perennemente il Suo Figlio rendendoci a Lui contemporanei.

Mediante l'Incarnazione e la nascita di Cristo, infatti, nel finito è entrato l'infinito, nel temporaneo l'eterno, nel peccato la grazia, nell'umano il divino.

E' questa la notizia rivoluzionaria che anche le grandi religioni hanno alle volte intuito. Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, e un Dio che viene a condividere il bello e il brutto della vita merita sempre fiducia. Non possiamo più dirgli: "Tu sei lassù e non puoi capire cosa sia la vita". Lo sa molto bene: conosce la gioia e la sofferenza della nascita, l'abbraccio amoroso di una famiglia e l'insicurezza della strada, il dialogo con il padre e il contatto con le masse, l'incontro con gli umili e lo scontro con i potenti, il riposo e la durezza del lavoro, il pianto ed il sorriso, la rabbia e la dolcezza, la compagnia e la solitudine, l'amicizia ed il tradimento, l'accoglienza ed il rifiuto, perfino lo strazio della morte.

Egli come chiunque ha sperimentato la vita umana con i suoi drammi.

Dio ormai ha scelto, è dalla nostra parte; lo è sempre stato, ma occorrono i frequenti richiami liturgici per ricordarcelo.

Il Cristo che si incarna e nasce nel mistero della Liturgia chiede di nascere nella vita concreta di ogni giorno. Da questo Fatto non possiamo pensare all'eterno senza pensare al temporaneo, all'infinito senza pensare al limitato, a Dio senza pensare all'uomo perché Dio ha sposato l'umanità e l'umanità porta in grembo il Figlio di Dio che chiede di nascere, di essere ospitato, di allearsi, di crescere, di essere accolto. Ciò significa che la sopravvivenza di Gesù si esprime nella sopravvivenza dell'amore.

Questa forza della vita diventa l'interprete di ogni nostro comportamento: un amore fatto di gesti concreti verso l'uomo.

Questa è la lezione e il senso di ogni azione liturgica che rende il Cristo contemporaneo a noi e noi a Lui.

Comprendiamo, allora, la verità e la concretezza di talune affermazioni, sintetiche come uno slogan, ma dense di significati come le pagine del Vangelo: "ogni uomo è mio fratello", "ogni giorno è Pasqua", "ogni giorno è Natale", "ogni giorno è domenica".

Siano queste le connotazioni quotidiane del nostro calendario.

Don Giovanni





Carissimi,

ci avviciniamo, ormai, alla Settimana Santa, ai giorni memoriali della Passione e Morte del nostro Salvatore e alla Pasqua di Resurrezione.

Ci si impone, perciò, il compito di contemplare questi grandi misteri in cui la nostra umanità è stata oggettivamente coinvolta ed esistenzialmente trasformata. E' inevitabile perciò la domanda: qual'è il significato vero e autentico della Passione e Morte di Cristo e della Sua Risurrezione e qual'è il rapporto che hanno col mio corpo e il mio spirito, con la mia vita?

Devo sapere con chiarezza se i fatti, di cui facciamo solenne memoria nelle prossime festività pasquali, è possibile viverli in modo ancora sentimentale ed esteriore come acqua che scorre via sulla pietra, oppure sono avvenimenti in cui ci sono dentro, che scavano nella mia carne e mi cambiano la struttura e i connotati come hanno cambiato quelli di Cristo nell'umiliazione della Passione e nella gloria della Risurrezione?

E' davvero importante saper dare, attraverso l'intelligenza della Fede, la risposta esauriente a questa fondamentale domanda circa la tremenda modalità della Croce con cui Cristo, obbediente al Padre, ha dato all'uomo una struttura nuova di incomparabile dignità, valore e santità.

Il profeta Isaia anticipa i motivi della Passione di Cristo quando parla del Servo di Iahvè" che prese su di sé i nostri peccati" (Is. 53,1-12). Il Figlio di Dio, infatti, assume la natura dell'uomo della Genesi, disubbidiente e ribelle, attraverso la Passione e la Morte in croce la porta a condividere il gesto di suprema e totale obbedienza al Padre e ce la ridona nella novità della Risurrezione (Rom. 6).

Il fatto di Cristo, morto e risorto, racchiude in sé il senso della gravità del peccato dell'uomo e il mistero dell'Amore e della Misericordia di Dio, nostro Padre.

La nostra risposta all'amore misericordioso di Dio, consapevoli della nostra condizione di peccatori, sia il condividere la Passione di Cristo con l'assunzione delle quotidiane spine del dolore come segno del nostro desiderio di pentimento e di conversione e come strumento di purificazione e salvezza, e con le parole di C. Rebora

contempliamo il mistero della Croce: "Gesù manda il gran grido./ Ren-  
de lo spirito al Padre./ Immenso silenzio improvviso:/ via fugge,  
snidata, la morte:/ addensate sul giorno/ le tenebre, il sole le  
squarcia:/ si squarcia il velo del tempio./ Immobile è tutto,/ un  
istante che è eterno:/ il Sangue, solo, si muove,/ l'inesausto amor  
del Signore/ che pende regale/ aperte le braccia ai fratelli/ verso  
la madre nel parto./ Ora ascende, ascende il Calvario,/ paradiso pie-  
no di dolore: in un gemer di tutto il creato, la terra sussulta,/ si  
spezzan le pietre,/ nelle tombe esultano i santi;/ rincasa la gen-  
te, battendosi il petto:/ poca rimane, rapita nel pianto:/ i croci-  
fissi languenti/ stan come assorti;/ e nell'immane momento, il centu-  
rione, di fronte alla Croce,/ sgomento, dice, gloriando, coi suoi:/  
- Veramente era il Figlio di Dio. -"

Don Giovanni



G. L. Uboldi

Carissimi,

Leggiamo nel Liber chronicus della Parrocchia redatto con diligente precisione da don Abele Meles che Pescarenico fu eretto a Parrocchia il 18 settembre 1897 "distaccandosi da Lecco", sotto il pontificato di Leone XIII, mentre era cardinale di Milano Andrea Carlo Ferrari, prevosto di Lecco don Pietro Gelli e re d'Italia Umberto I.

Quell'anno tutti a Pescarenico si attendevano e speravano che primo parroco fosse designato don Cesare Airaghi, della Parrocchia di san Nicolò, ma da 27 anni delegato alla cura pastorale di Pescarenico e ivi residente. Ma don Cesare Airaghi, troppo sicuro della sua elezione, non credette necessario fare gli esami di concorso. Al suo posto venne invece nominato Parroco don Abele Meles, già coadiutore a Pasturo e disponibile per la nuova Parrocchia di Pescarenico.

Quest'anno quindi, la nostra Parrocchia celebra il novantesimo anniversario della sua fondazione. In quegli anni nessuno sapeva che la Chiesa, consacrata il 18 giugno del 1600, era stata dedicata alla Immacolata Concezione di Maria, e furono perciò designati come patroni della parrocchiale i SS. Materno e Lucia.

Accadde solo molti anni dopo, nel 1976 il fatto inatteso, sorprendente e accolto come una grazia da tempo invocata, la scoperta della pergamena che documenta il fatto della consacrazione della Chiesa di Pescarenico in onore della Immacolata Concezione. Il merito del fortunato ritrovamento va soprattutto al compianto don Mario Frecciami, studioso e storico di molte chiese e conventi. Mi convinse a cercare in sagrestia perchè in qualche posto doveva essere nascosta una capsula contenente le reliquie dei Santi e una pergamena.

Tutti sappiamo che l'origine della Sagra sta in questo ritrovamento e nella didascalia della pergamena.

Il mio vivo desiderio è che l'affezione e la devozione alla Madonna cui la nostra Chiesa e con essa tutta la comunità è consacrata, in quest'anno mariano, in cui ricordiamo il novantesimo anniversario della sua costituzione in parrocchia, conservi il suo spirito originario e un vero senso religioso pervada e accompagni le sue molteplici manifestazioni.

L'esito finale della prossima edizione della Sagra sia, perciò, l'avverarsi e il consolidarsi dei valori sinteticamente contenuti nello slogan proposto come finalità principale dell'intera festa annuale: "Parvula ex inventa membrana maxima renovata fraternitas".

La Sagra, cioè, sia occasione e luogo di incontro, di accoglienza e di fraternità. Affidiamo la nostra Sagra alla materna protezione di Maria, come piccolo segno locale collocato nel contesto dell'universale aspirazione all'amore, alla giustizia e alla pace, con la preghiera composta da Giovanni Paolo II:

A te, Madre degli uomini e delle nazioni,  
fiduciosi affidiamo l'umanità intera  
con i suoi timori e le sue speranze.  
Non lasciarle mancare la luce della vera sapienza.  
Guidala nella ricerca della libertà  
e della giustizia per tutti.  
Indirizza i suoi passi sulle vie della pace.  
Fà che tutti incontrino Cristo,  
via verità e vita.  
Sostieni, o Vergine Maria, il nostro cammino di fede  
e ottienici la grazia della salvezza eterna.  
O Clemente, o Pia,  
dolce Madre di Dio e Madre nostra, Maria!

Don Giovanni

Carissimi,

abbiamo iniziato questo mese con la festa dei Santi, di coloro, cioè, che hanno fatto della loro vita il dono affettuoso alla volontà di Dio e che ci invitano a percorrere la loro stessa strada e raggiungere la stessa meta.

Anche la commemorazione dei defunti è stata occasione per ricordarci che Dio non vuole che l'uomo muoia ma viva nella consapevolezza di essere amato e perciò capace di amare. Per troppi, invece, il fare la volontà di Dio sa di prigione che impedisce all'uomo di essere veramente se stesso. Come se fosse possibile che Chi ci ha creato per amore abbia poi paura della nostra felicità.

I Santi hanno capito Dio e sono vissuti nella vita di ogni giorno alla Sua Presenza. Per loro essere circondati di amore e diventare consapevoli e responsabili è stata la strada più logica per diventare uomini.

Tutto questo, purtroppo, corre il rischio di essere dimenticato, così che il giorno dei Santi è diventato in troppi il giorno dei Morti: è tanto più facile pensare alla nostra esperienza, anche quando è lugubre, come la morte, che lasciarsi penetrare dalla volontà di Dio che tutto trasforma in vita ed in bene.

In questo stesso mese, inoltre, inizia un nuovo anno liturgico. Con l'Avvento, infatti, la Chiesa celebra la preparazione al Natale, un evento non da attendere sul filo del tempo, ma realtà presente e vissuta.

Il Fatto di Cristo è Grazia del presente. La Chiesa lungo l'anno liturgico vive in ogni momento e luogo il Suo Signore Crocifisso e Risorto che dona il suo Spirito per introdurre tutti nella comunione viva con il Padre.

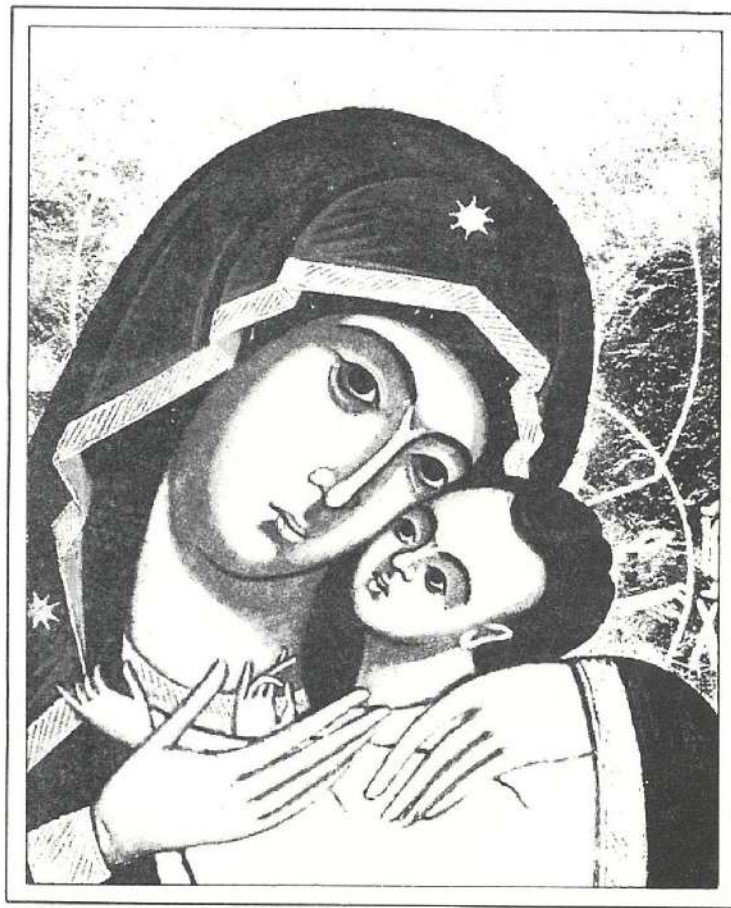
Perciò ogni comunità cristiana celebra il Risorto che con il Suo Spirito sempre viene in mezzo ai suoi.

Una venuta che anticipa quella finale e che ogni battezzato, nutrendo la Sua Fede al banchetto della parola e dei Sacramenti, può fin d'ora, pregustare.

In questo inizio del cammino liturgico nell'anno mariano, è Maria che ci insegna come si attende e come si accoglie Gesù.

In nessun altro tempo dell'anno è così forte la presenza di Maria come in quello dell'Avvento. A Lei ci rivolgiamo affinché rinnovi nei nostri cuori l'attesa vigilante del Figlio suo, Gesù, Redentore dell'uomo.

Don Giovanni



Carissimi,

La liturgia natalizia, preparata dalle sei settimane di Avvento, rievoca l'apparizione del Figlio di Dio e, secondo il concetto della "memoria biblica" rende attuale per noi, oggi, l'evento della natività a Betlemme e le prime "Epifanie" che lo accompagnavano.

Ma più ancora prosegue a contemplare in sé stesso il mistero del Verbo che, assumendo la carne mortale, ci redime: a meditare sull'amore che vi si è rivelato; a rendere grazie per il dono della vita divina e la nascita dell'uomo nuovo in Gesù Salvatore.

Il mistero dell'Incarnazione e della nascita di Gesù è, infatti, il compimento del progetto di Dio sull'uomo, è il fatto conclusivo della creazione dell'uomo.

Si dice che Michelangelo, terminato di scolpire il Mosè, abbia lanciato il mantello contro la statua gridando: e adesso perchè non parli?

La Bibbia dice che Dio, al termine della creazione dell'uomo, usò un'espressione diversa di quando ebbe creato l'universo. Quasi contemplando quella creatura plasmata dalle sue mani, disse: "E' un'opera meravigliosa!"

Ma il suo progetto sull'uomo non era concluso: la sua volontà era che l'uomo non fosse solo un'opera meravigliosa, fatta a sua immagine e somiglianza, avendo con Lui unicamente un rapporto creaturale e una semplice dipendenza tra Creatore e creatura, ma una intimità familiare, come tra Padre e Figlio. Voleva che l'uomo parlasse e lo chiamasse "Padre".

"Tutti quelli che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù, per essere di nuovo nella paura, ma avete ricevuto uno spirito di figli adottivi, nel quale esclamiamo 'Abbà, Padre'. Lo Spirito Santo si unisce al nostro Spirito, per attestare che siamo figli di Dio". (lettera ai Romani 8,14-16).

Per preparare questo straordinario e incredibile evento, il Signore usa il metodo della pedagogia. Per creare l'uomo gli bastò un giorno e il suo amore creativo; per realizzare il suo disegno di comunicare all'uomo la sua paternità sceglie il tempo per una educazione graduale e necessaria all'uomo per prepararsi all'inaudito avvenimento. E quando i tempi sono maturi, ecco il giorno dell'Annunciazione, ecco Maria, l'umile e Santa Madre di Gesù Cristo, figlio di Dio e nostro Salvatore. Ecco Betlemme.

Ma per gustare pienamente la gioia del Natale, e per rallegrarci in questo giorno festoso, Dio ha posto un'unica condizione: la Fede nella potenza del suo inesauribile amore e l'accoglienza del dono fatto all'uomo del Verbo di Dio "... a coloro che lo accolsero diede il potere di diventare figli di Dio". (Giovanni, 1).

Don Giovanni



GIOTTO  
Cappella degli Scrovegni - Padova

Carissimi,

al termine del Concilio Vaticano II, Paolo VI nel discorso conclusivo dello storico avvenimento, rivolgeva ai fedeli, sparsi in tutto il mondo, questa precisa raccomandazione: "Il rinnovamento conciliare non si misura tanto dai cambiamenti di usi e di norme esteriori, quanto nel cambiamento di certe abitudini mentali, di certa inerzia interiore, di certa resistenza del cuore allo spirito veramente cristiano. Il cambiamento primo, e fra tutti il più importante, è quello che comunemente chiamiamo "conversione del cuore". Bisogna, come dice S. Paolo, "rinnovarsi spiritualmente nella mentalità", pensare in maniera nuova. Qui comincia la riforma, qui l'aggiornamento".

Ma qual'è il punto da cui ricomincio ogni giorno il cammino di una vera conversione del cuore, del pensare in maniera nuova, di rinnovarmi spiritualmente nella mentalità?

Ritengo che un punto fondamentale da cui partire per una sincera e possibile "conversione" sia la coscienza della propria grandezza e la conoscenza del mio destino di misericordia. Io capisco la gravità del mio peccato quando il Signore si degnava di svelarmi la grandezza della Sua misericordia.

Sono i sentimenti che vibrano nel cuore nel momento affascinante di esperienza di colpa e di perdono nel Sacramento della Confessione. Dio che, per la mediazione della Chiesa, diviene tenerezza umana che si abbandona al sacrificio per renderci partecipi della sua misericordia e della sua vita.

Da questa esperienza sacramentale scaturisce, allora, la stupenda formula del nostro ringraziamento. "Dio onnipotente e misericordioso, che in modo mirabile hai creato l'uomo e in modo più mirabile lo hai redento, tu non abbandoni il peccatore, ma lo cerchi con amore di Padre. Nella passione del Tuo Figlio hai vinto il peccato e la morte e nella sua risurrezione ci hai ridato la vita e la gioia.

Tu hai effuso nei nostri cuori lo Spirito Santo, per farci tuoi figli e eredi. Tu sempre ci rinnovi con i Sacramenti di salvezza, perché liberati dalla schiavitù del peccato, siamo trasformati di giorno in giorno nell'immagine del tuo diletto Figlio.

Noi ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, in comunione con tutta la tua Chiesa, per queste meraviglie della tua misericordia, e con la parola, il cuore e le opere innalziamo a Te un canto nuovo".

Conquistato dalla misericordia di Dio, rivelatasi nel perdono e nell'abbraccio affettuoso del Card. Federico, l'Innominato riconosce le sue colpe, e, sciogliendosi da quell'abbraccio, esclama: "Dio veramente grande, Dio veramente buono, io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti, ho ribrezzo di me stesso; eppure...! Eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provato mai in tutta la mia orribile vita!" (Promessi Sposi, cap. XIII)

Chiamiamo allora il tempo di Quaresima, tempo di Misericordia perché, esiste nella vita, contro tante asprezze una sola tenerezza: la Misericordia;  
contro tanti smarrimenti una sola certezza: la Misericordia;  
contro tanti esilii una sola dimora: la Misericordia.

Don Giovanni

